

Info SOCIALISTA – 10 aprile 2005

a cura della segreteria regionale SDI, per i rapporti con l'azione nazionale dei socialisti e del centro sinistra

n.zoller@trentinoweb.it - tel. 338-2422592 – fax 0461-944880 – Trento

AVANTI DELLA DOMENICA

UN LIBRO, per cominciare

“Tutte le cose del mondo conducono a una citazione o a un libro”

Jorge L. Borges

Autore: **Vittorino Andreoli**

Titolo: **I MIEI MATTI**

Ed. Rizzoli, € 16,50

La ricerca durata quarant'anni di uno psichiatra pieno di dubbi

Viaggio al termine della ragione

Dai manicomi alla legge Basaglia, dalla contestazione del '68 al dominio delle industrie farmaceutiche. Andreoli racconta

di *Eleonora Mercuri*

Il 17 maggio 1999 il professor Vittorino Andreoli “muore” come psichiatra. Si ritira dopo quarant'anni perché non si riconosce più in una disciplina che ha mancato troppe occasioni, che si è accomodata alle logiche delle industrie farmaceutiche, che si allontana sempre di più dall'uomo. Un finale amaro per un'esperienza di vita supportata sempre e comunque dall'entusiasmo, dalla sfida e dall'umanità. Nelle sue pagine, dense di pochi “successi” e molte rinunce (mai sottolineate...), l'occhio, prima clinico, poi stupefatto, infine deluso, di una persona coerente e convinta del proprio lavoro che ha visto tramontare un mondo (quello dei manicomi) ed emergerne un altro forse più inquietante: quello delle famiglie lasciate a se stesse, dei matti dimenticati, quello dove essere definiti folli è quasi un complimento nell'estenuante lotta contro la “normalità”. Uno stupore comprensibile se si è uno psichiatra, ancor di più se lo si è stato al tempo in cui la malattia mentale era solo un pericolo da rinchiodere e nascondere, al limite da acquietare con elettroshock, docce fredde, camicie di forza.

Nel 1959 Andreoli varca la soglia del suo primo regno, il manicomio San Giacomo della Tomba a Verona. “La follia era a quel tempo di competenza del ministero dell'Interno”, la priorità “difendere la società” dai matti. Si conteneva, non si tentava neanche di curare, attraverso scariche elettriche, insulinoiterapia e tutti quegli armamentari passati alla storia come strumenti di tortura. Oggi Andreoli si domanda come tutto ciò potesse essere accettato, non si esime dalle sue responsabilità, con umiltà ammette le sue “colpe” ed espia a suo modo, rifiutandosi – ad esempio – di entrare a far parte di qualsiasi commissione etica per la psichiatria: “Come potrei io, che sono stato in manicomio, come potrei ergermi a garante di un'etica per la follia?”

Il suo “riscatto” avviene grazie a due eventi: lo sviluppo della “psichiatria scientifica” attraverso l'utilizzo dei primi farmaci e la scelta di fare ricerca in Italia ma soprattutto all'estero. I tempi stanno cambiando, curare la malattia mentale diventa una reale possibilità e la professione assume

un volto diverso, dinamico. Tornerà tra i suoi matti, tenterà – senza boria – la via dell’insegnamento (subito stroncata dalla contestazione del ’68), si occuperà infine di quanto resta dei manicomi e di quanto essi lasceranno in eredità: i matti.

E la storia della follia è in fondo anche uno spaccato profondo dell’evoluzione (o involuzione?) del nostro Paese. Vittorino Andreoli stesso disegna negli anni un crescendo che arriva fino ai nostri giorni, una presa di coscienza, una maturità intellettuale, un continuare a capire sempre di più che guida anche noi lettori, tra errori, scoperte, tentativi. A partire dal fatto che il matto è brutto (e a volte brutto) in una realtà dove un tempo dominava la paura e la superstizione e adesso la bellezza a tutti i costi. I maniaci-depressivi, gli schizofrenici, gli oligofrenici, un tempo anche i semplicemente poveri, venivano rinchiusi. Oggi vagano liberi, confrontandosi con famiglie impreparate a gestirli, impaurite, corrotte a volte dall’assegno dello Stato. Ed è forse questa la più cocente sconfitta della psichiatria “che pensa di aver vinto il manicomio, che ha trasformato le stanze da letto di case povere in celle da manicomio”. L’altra occasione mancata è l’aver smantellato tutte le strutture che prevedono una degenza superiore ai dodici giorni, laddove quel 2-3% di malati pericolosi avrebbe potuto essere osservato, tenuto sotto controllo. Ma no, ad un certo punto della nostra storia si è deciso di non voler più accettare costrizioni di sorta (i matti, mai interpellati, spesso si sono ritrovati orfani di una struttura che nel bene o nel male era la loro casa, l’unica) e di non poter tollerare neanche la creazione di quelli che chiamavano “piccoli manicomi” ma che molte vite avrebbero salvato alla luce delle cronache degli ultimi venti anni. Questa “libertà”, questo erroneo ripensamento della follia (da negatività tout court a segno di distinzione), l’avanzare delle pressioni delle panatee farmacologiche, la “camicia di forza” burocratica ed ideologica stretta intorno agli psichiatri hanno minato la disciplina stessa, la professione, il suo esercizio. Eppure Vittorino Andreoli con la sua vicenda riesce a risvegliare l’attenzione sulla malattia mentale, sull’uomo malato di follia, quella vera. Perché alla fine di tutti i discorsi su vescicole, geni, serotonina, influssi ambientali, resta una persona da ascoltare (anche nei silenzi), da curare e da amare. E Andreoli i suoi matti li ha amati, da Carlo il pittore che lo ha stimolato ad occuparsi dei rapporti tra follia e arte fino alla suorina che sentiva il demonio concupire tutte le sue consorelle tranne lei. Sono storie di un’Italia che non c’è più, che hanno lasciato il posto ad una manciata di pillole, un assegno e una porta rinforzata.

IL PUNTO DI VISTA SOCIALISTA SULL’ ATTUALITA’

Elezioni regionali **La lista Sdi al 4,5%**

Il trionfo del centrosinistra alle elezioni regionali di domenica è stato accompagnato da un’ottima affermazione dello Sdi che ha raggiunto con la sua lista il risultato del 4,5%. Bene anche alle provinciali dove il partito raggiunge a Caserta il 5,8%, contro il 4,3% del 2000, e a Viterbo il 4,4% contro il 2,4% delle precedenti consultazioni. “Abbiamo eletto 24 consiglieri regionali di cui 15 nelle cinque regioni dove correva la nostra lista e 9 nelle rimanenti dove i candidati socialisti si erano presentati con la federazione Uniti nell’Ulivo. Grande è la soddisfazione inoltre per aver contribuito al successo di tutto il centrosinistra con lo strepitoso risultato di Ottaviano Del Turco

alla presidenza della regione Abruzzo, un'affermazione, di straordinario valore che è personale e di tutto il partito". Lo ha dichiarato Boselli, aggiungendo che la netta vittoria del centrosinistra è "il frutto di una buona linea politica nazionale, del ritorno in campo di Romano Prodi, della capacità di governo dimostrata dagli amministratori locali e dall'aver indicato dei validi candidati nelle regioni dove non eravamo al governo".

"Nelle cinque regioni in cui presentava la propria lista, (Piemonte, Abruzzo, Campania, Puglia e Calabria) – ha precisato il responsabile Enti locali Gerardo Labellarte - lo Sdi ha ottenuto oltre 402mila voti. Il successo netto dei candidati socialisti, confermato in queste ore dallo spoglio delle elezioni provinciali e comunali, è frutto del radicamento del partito in tutto il territorio nazionale. La prova deludente del Nuovo Psi, che supera di poco l'1%, -ha aggiunto Labellarte - conferma inoltre la nostra opinione di sempre e cioè che non c'è alcuna possibilità di costruire un soggetto socialista al di fuori del suo naturale insediamento a sinistra. E per questo che torniamo ad invitare tutti i militanti e i simpatizzanti socialisti a convergere sul progetto di costruzione di un grande partito riformista al servizio del Paese".

Regionali, vittoria schiacciante del centrosinistra

Schiacciante vittoria del centrosinistra alle elezioni regionali. Secondo tutte proiezioni, e i primi dati giunti dal Viminale, l'Unione sarebbe in vantaggio 11 regioni su 13. In Abruzzo, netta affermazione del candidato presidente Ottaviano Del Turco sul candidato del Polo, Giovanni Pace. Il centrosinistra vince con ampio margine nelle Marche, in Toscana, in Umbria, in Emilia Romagna, in Calabria, in Liguria e in Campania. Ma vince anche nei testa a testa in Piemonte, in Puglia e nel Lazio. Al Polo vanno soltanto Lombardia e Veneto.

"E' una vittoria netta, gli italiani hanno espresso in modo chiaro ciò che pensano dei 4 anni di governo del centrodestra. Abbiamo vinto". Così il presidente dello SDI, Enrico Boselli, commenta i dati relativi alle elezioni regionali.

"Ora succede l'ira di Dio nel centrodestra - continua il leader dello SDI - ma il governo deve restare. Io non penso che si dimetteranno e comunque è giusto che i governi durino 5 anni. Mi auguro però che cominci a preoccuparsi dei problemi veri del paese".

"Quando noi siamo sereni uniti e propositivi - ha affermato Romano Prodi - vinciamo; abbiamo costruito l'Ulivo e l'Unione e oggi abbiamo largamente vinto in numero di voti e in numero di regioni. Con questo voto gli italiani ci chiedono di prepararci a governare per fare crescere il Paese". "L'Italia - ha proseguito - ha bisogno di credibilità, ha bisogno di speranza e ha bisogno di essere unita". "Il mio impegno - ha concluso il Professore - e l'impegno di tutti noi, è quello di rispondere a queste attese".

Approvata dal Parlamento europeo la relazione d'iniziativa di Pia Locatelli

Più ricerca per un'Europa più competitiva

Il Parlamento europeo ha approvato in seduta plenaria il 10 marzo scorso, a larga maggioranza, la relazione d'iniziativa di Pia Locatelli sulla ricerca scientifica. Un lavoro che riguarda uno dei più importanti campi d'azione dell'Europa, e che ha visto in primo piano l'azione degli eurodeputati italiani del PSE e di Pia Locatelli in particolare, cui è stata affidata la relazione.

Nella risoluzione si sollecita anche l'istituzione di un Consiglio europeo per la ricerca e si approva la proposta di "piattaforme tecnologiche" europee e di iniziative tecnologiche comuni.

Per rendere l'Europa più competitiva, secondo le previsioni del grande programma europeo chiamato "Agenda di Lisbona", occorrono maggiori risorse finanziarie da destinare alla ricerca e all'innovazione, tenendo conto delle nuove competenze comunitarie in materie di ricerca e della transizione ad una Europa a 25 stati membri. Su proposta della responsabile esteri dello Sdi, il Parlamento europeo chiede "quanto meno il raddoppio dei finanziamenti" ed esorta l'Europa a considerare questo obiettivo con un minimo che non dovrà essere messo in discussione nei negoziati sulle prospettive finanziarie tra gli Stati.

Pia Locatelli ha sottolineato come il Parlamento sostenga con "grande convinzione" l'indicazione di raddoppiare i fondi dedicati alla ricerca "anche a rischio di tagli in altre voci di spesa". Anche eurodeputati italiani di altri gruppi hanno dato il loro sostegno; per esempio Renato Brunetta, secondo il quale il sì a questo punto rappresenta il "vero dato politico" della risoluzione. Brunetta inoltre ha sottolineato come in tre importanti passaggi di riforma dell'Unione è cioè la strategia di Lisbona, le prospettive finanziarie 2007-2013 e il Patto di stabilità si faccia riferimento alla ricerca.

Romano Prodi, durante il suo mandato di presidente della Commissione europea, ha posto in risalto l'importanza delle piattaforme tecnologiche, per consentire uno sviluppo dal basso che consenta di dare maggiore competitività alle imprese. Ora la relazione Locatelli propone alla commissione di istituire un "Consiglio europeo" della ricerca (CER) che deve comunque venire approvata. Si tratta di una richiesta che giunge anche dal basso, dagli ambienti scientifici. Scopo primario del CER deve essere quello di sostenere la ricerca di base, senza obiettivi predeterminati, cioè senza indirizzare la ricerca su immediate priorità di profitto, ma difendendo l'eccellenza e la creatività.

A colloquio con il professor Francesco Leoni, rettore della S. Pio V **Una Repubblica da dimenticare?**

di Federica Rossit

"Sinteticamente credo che tanto Dc che il Psi hanno avuto, innanzitutto, la capacità di interpretare e concretizzare politicamente, ancor prima della fine della seconda guerra mondiale e per tutta l'estensione della cosiddetta "prima Repubblica", le aspirazioni delle masse popolari, raccogliendone conseguentemente ampi consensi, che li hanno proiettati al governo del Paese ininterrottamente per la Dc, con fasi alterne per il Psi". Il professor Francesco Leoni, rettore ma anche ordinario di Storia contemporanea nella Libera Università degli Studi "S. Pio V" di Roma, direttore della "Rivista di Studi Politici" e autore di numerosi libri, tradotti anche all'estero, non ha nessuna esitazione nel rivalutare il ruolo determinante che Dc e Psi, i partiti che più sono stati penalizzati da tangentopoli, hanno avuto nella costruzione della nostra democrazia. Un discorso che merita oggi grande attenzione, proprio mentre il Senato rinvia a Montecitorio per l'ultimo passaggio parlamentare, una riforma della seconda parte della nostra Carta fondamentale che ci allontana ancora di più dalla Prima Repubblica.

Ma Dc e Psi hanno avuto anche altri meriti?

Sì. In secondo luogo, i due partiti sono riusciti a mantenere, più di tutti gli altri, un sano realismo, leggendo con intelligenza la storia e sapendo coniugare gli ideali con lo sviluppo e gli equilibri del

Paese. Ancora, i due partiti sono riusciti, in modo anche dialettico, a costruire e a rinsaldare la democrazia, assumendo un ruolo anche morale di fronte alla storia: la ricostruzione fisica e morale dell'Italia è sicuramente dovuta alle intuizioni di De Gasperi, ma anche Nenni non può e non deve essere ignorato nel grande sviluppo che il paese ha avuto dopo la fine dell'emergenza bellica.

Ma non le sembra che siano stati commessi anche errori gravi?

È chiaro che insieme alle migliori energie i due partiti, nella loro grande corsa, hanno per così dire anche zavorra, modalità di governo che non sono certamente esemplari, scendendo talora a compromessi moralmente inaccettabili. In ogni caso, ritengo che storicamente sia veramente una clamorosa esagerazione la criminalizzazione della storia della DC e del PSI: se è vero, infatti, che nei due partiti si sono insinuati anche elementi nocivi, che ne hanno in parte intaccato l'immagine, è vero altresì che la loro storia e quella degli uomini che ne sono stati partecipi e protagonisti è molto più profonda e ricca di quanto può far credere una facile e generica vis polemica. La DC e il PSI hanno contribuito a formare l'ossatura istituzionale, politica, sociale ed economica del nostro Paese; la stagione dei veleni non può allargarsi in modo indiscriminato all'intero contributo da essi offerto allo sviluppo democratico dell'Italia ed essa stessa deve essere verificata con cautela. Insomma, la storia non ammette capri espiatori e rifiuta sentenze sommarie!

L'Italia, in definitiva, deve pure qualcosa a questi due partiti. Deve loro rimproverare anche il cedimento di alcuni loro esponenti rispetto alla questione morale; deve loro imputare la mancata repulsione di certi fenomeni di devianza, ma la solidità odierna del Paese, la crescita democratica, l'innalzamento del livello generale della vita stanno a dimostrare in modo certo che è infinitamente più importante il contributo che essi hanno offerto allo sviluppo dell'Italia e dell'Europa.

Non ha citato Bettino Craxi che è stato additato come fosse stato l'origine di tutti i mali dell'Italia moderna...

Bettino Craxi va valutato obiettivamente. Volutamente non ne ho parlato, in quanto in Craxi sembrano trovare un'unità indissolubile quelle due dinamiche di sviluppo e di regresso, che hanno caratterizzato il suo partito come pure la DC. Nessuno può negare che Craxi abbia avuto un ruolo decisivo nel Paese: gli anni Ottanta sono stati in gran parte caratterizzati dalla sua presenza. Sono stati anni difficili, di transizione, di completo stravolgimento dei parametri tradizionali sui quali il mondo politico si era fondato. La sua personalità presenta ancora troppe lacune documentarie per poter essere obiettivamente valutata. Soltanto una rigorosa investigazione del suo governo del partito e del Paese consentiranno di esprimere un giudizio storico compiuto su di lui. Ancora una volta la storia suggerisce prudenza. Auspico una stagione di studi seri, rigorosi, scientificamente inappuntabili per avviare una valutazione che possa consentire di liberarlo finalmente dalla gabbia ideologica che ne ha catturato, spesso in funzione strumentale, la memoria.

Nel panorama, in verità sconcertante, che vede l'Italia agli ultimi posti in Europa per numero di laureati, brevetti, ricerca e più in generale per tutto il sistema dell'istruzione, come si qualifica l'Università da lei diretta?

Se dovessi indicare la qualità migliore della nostra Università, direi che essa risiede nella formazione scientifica che offre ai suoi studenti. Con l'ausilio delle discipline giuridiche, linguistiche, storiche, sociologiche ed economiche, il nostro Ateneo è in grado di proiettare gli studenti nel mondo del lavoro con capacità intellettuali e manageriali di alto livello. Il programma di studi delle tre Facoltà (Scienze Politiche, Economia e Lingue e Letterature Straniere) è infatti, innovativo e comprende molti approfondimenti professionalizzanti superando la tradizionale cesura tra accademia e realtà produttiva.

La Libera Università degli Studi “S. Pio V” ha inteso, inoltre, fin dalla sua istituzione, nel rispetto delle libere scelte personali e lungi da orizzonti confessionali, trasmettere valori e ideali, che fanno riferimento alla tradizione cattolica. Questi valori, però, lungi dall’essere penalizzanti o escludenti, si incarnano concretamente in una politica universitaria di apertura a tutte le esperienze culturali, sociali, religiose. Lo dimostra, tra l’altro, lo stesso corpo docente, che raccoglie autorevoli esponenti di diverse formazioni politiche o di estrazione ideologica fortemente diversificata. Questa dimensione umana, che mi piace chiamare “ecumenica”, costituisce davvero la risorsa più importante del nostro Ateneo, la chiave di lettura del suo successo, il segreto della sua affermazione in questo tempo così complesso per la vita delle università

@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@